

# L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

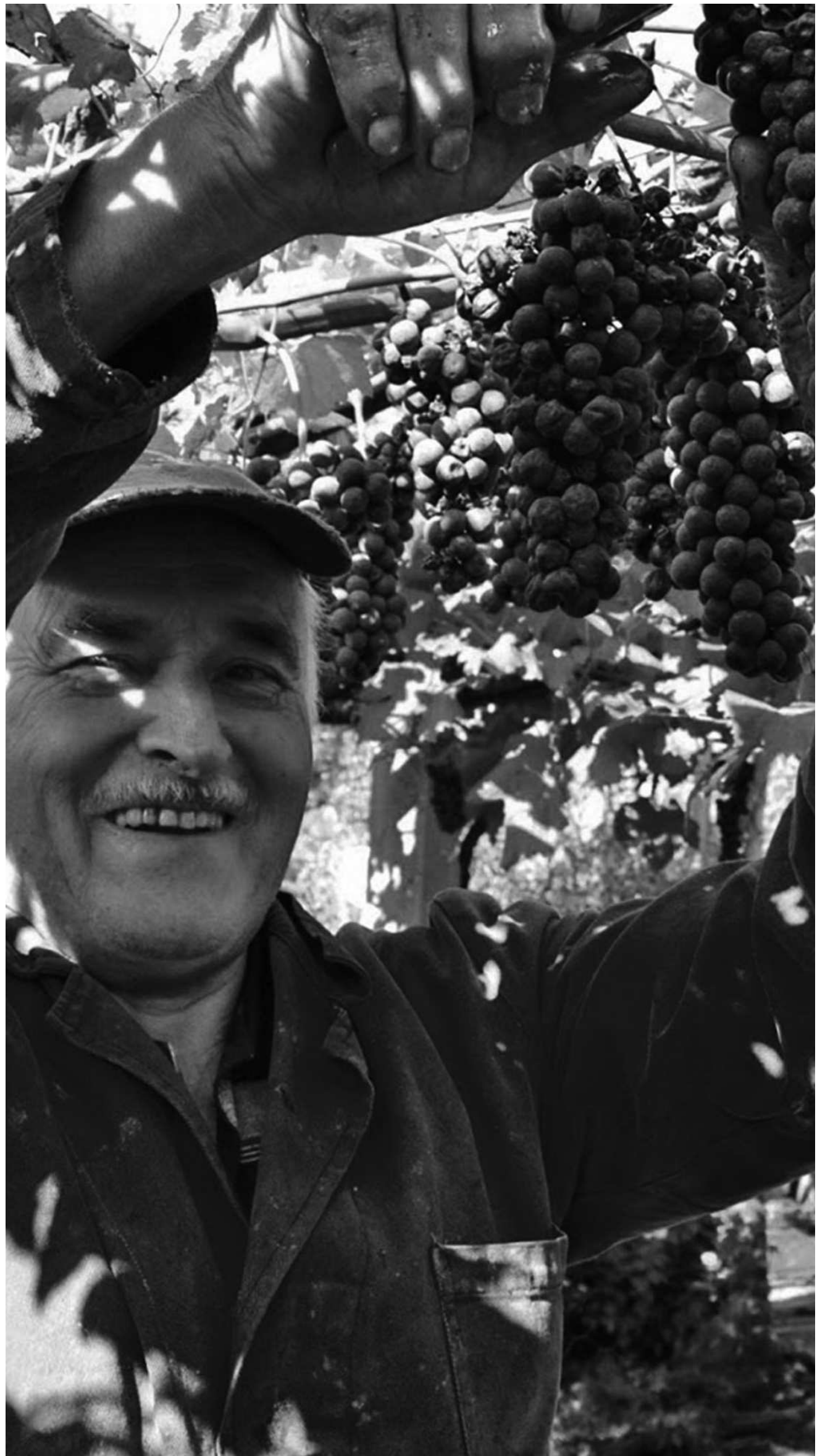
ANNO 13 - N° 18 / Domenica 30 aprile 2017

## Il lavoro è benedizione

di don Gianni Antoniazzi

La festa del Primo Maggio ci suggerisce di guardare al mondo del lavoro, sinonimo di fatica, indicatore di crisi, meta di speranza per i giovani, ma anche argomento di dibattito per tanti politici. Il primo compito per un sacerdote è ricordare che nel libro della Genesi, il lavoro dell'uomo non è anzitutto una maledizione, ma prima ancora un onore. Adamo è posto "nel giardino" perché "lo coltivi". Sono parole scritte mentre Israele è in esilio a Babilonia. Quale miglior occupazione poteva desiderare il popolo che essere impiegato negli splendidi giardini pensili, ricchi di alberi da frutto in ogni stagione? Essere "giardiniera" era la più nobile fra tutte le aspirazioni quotidiane. Significava non solo vivere in un ambiente privilegiato, ma avere anche a disposizione ricchezza di frutta e verdura per le necessità proprie e della famiglia. Chi coltivava il giardino aveva un'anticipo di Paradiso (il termine paradiso viene appunto da giardino, "pardes" in lingua persiana). Poi il lavoro è diventato anche castigo ("con il sudore della fronte coltiverai la terra"), ma questa maledizione è frutto della cupidigia del cuore dell'uomo che spinto da un delirio di onnipotenza non sa riconoscere il proprio posto nella storia e desidera prevaricare sui fratelli. La festa del primo Maggio dovrebbe riproporre ai nostri giorni l'equilibrio e la sapienza necessari perché il lavoro dell'uomo torni ad essere la gioia della sua realizzazione e non la fatica di una condanna quotidiana.

Alle pagg. 2, 3, 5, 6 e 7



# Un patto tra generazioni

di mons. Fabio Longoni \*

**Il primo maggio, festa del lavoro, ogni anno è l'occasione per fermarsi a riflettere su questo ambito fondamentale per l'uomo. La società attuale chiede nuove relazioni**



Mons. Fabio Longoni

Primo maggio 2017. Celebrare il lavoro in un Paese dove c'è una crisi profonda ha ancora un senso?

## Un po' di analisi

In primo luogo, c'è un gravissimo problema legato alla disoccupazione giovanile. Alla fine del 2016 i giovani disoccupati erano 3 milioni, poco meno del 40% del totale. Tra questi i "neet", giovani che non lavorano, non studiano, non si formano, sono circa 1,5 milioni tra i 15-29 anni. Un disagio che va anche oltre: il lavoro precario, prestato irregolarmente da parte dei giovani (non protetto, non sicuro e non retribuito) è un secondo lato oscuro della condizione giovanile dell'Italia di oggi. La conseguenza è che il patto intergenerazionale tra madri/figli - padri/figli, sul quale è stato basato il nostro sistema, si sta sgretolando. Circa 30 anni fa l'Italia aveva 1,2 milioni di anziani, oggi ne ha 3,5 milioni; il clima sociale tende a garantire gli adulti occupati; sempre più spesso sono gli anziani, carico dei giovani precari a cui mancano spazi e spesso opportunità.

## Serve un patto generazionale

Cosa significa? Il principio della solidarietà tra le generazioni ha ispirato, in questi ultimi anni, diversi pronunciamenti, leggi, indirizzi, a livello europeo, nazionale, regionale nel tentativo di dare una risposta valoriale e operativa a un quadro di rapporti intergenerazionali che si presenta più complesso di quanto non lo fosse in passato. Il punto di partenza del patto intergenerazionale è rappresentato dalla convinzione che ogni generazione ha bisogno dell'altra e ognuna ha proprie risorse che possono contribuire alla crescita di tutti. Il cambiamento a cui tendere, invece, è rappresentato dalla promozione di una mentalità e di una prassi capace di prendersi cura delle nuove generazioni e di riconoscere l'apporto di ogni generazione al bene di tutti. Questo avviene quando, nel rapporto tra le generazioni, la ragione dello scambio è un atto di cura, di promozione, di crescita dell'altro. In particolare, per quanto riguarda il settore del lavoro è necessario non limitarsi

a seguire una logica secondo cui il tempo per la famiglia e quello per il lavoro vengono posti in alternativa o, peggio ancora, in contraddizione. È necessario adoperarsi affinché possa esistere una equilibrata combinazione e coesistenza tra queste due sfere dell'essere umano secondo una dinamica virtuosa.

## Togliere gli scontri

Non ci deve essere pertanto opposizione tra il valore della famiglia e quello del lavoro poiché entrambi sono parti fondamentali e altamente interconnesse del vivere dell'essere umano e contribuiscono alla sua piena integrazione nella comunità di appartenenza secondo le pari opportunità di cui ciascuno dovrebbe poter usufruire. Perché possano nascere legami e scambi fra generazioni diverse, è necessario che esse innanzitutto si incontrino. Purtroppo, soprattutto nei contesti urbani, è sempre più difficile avere occasioni in cui sperimentare la significatività dell'incontro in contesti informali. Sono molti gli ambiti

### Le parole del Papa

Una persona che lavora dovrebbe avere anche il tempo per ritemparsi, stare con la famiglia, divertirsi, leggere, ascoltare musica, praticare uno sport. Quando un'attività non lascia spazio a uno svago salutare, a un riposo riparatore, allora essa diventa una schiavitù.

*papa Francesco*

### Pillole di saggezza

Niente è più umano del bisogno di riposarsi non solo perché le nostre forze spirituali e corporali sono limitate, ma soprattutto perché percepiamo istintivamente che il riposo mette in equilibrio affetti e lavoro.

*Angelo Scola*

Riposati; un campo che ha riposato dà un raccolto abbondante.

*Ovidio*





in cui si possono realizzare questi progetti. Si pensi ai centri di aggregazione, ai centri educativi, alle parrocchie, agli oratori. Ma pensiamo anche all'esperienza molto innovativa "Civitas vitae" a Padova. In questo contesto, tutte le generazioni interagiscono: dai bambini, ai diversamente abili, ai giovani con esperienze di co-working (il lavorare insieme in uno spazio comune), fino agli anziani nelle case protette, finanche all'accompagnamento di malati in gravi condizioni. Tutto questo in un unico contesto territoriale aperto a tutti, alle persone del quartiere, per imparare a interagire: esperienza interessantissima, invidiata da tutta Europa.

### Settimana sociale dei cattolici

In questi contesti è bene operare percorsi che aiutino i bambini, i ragazzi, i genitori, gli anziani a

sperimentarsi come capaci di aiuto reciproco, come portatori di esperienze, saperi, competenze. Di questo Patto generazionale verso la cura reciproca e molto altro si occuperà la quarantottesima Settimana Sociale dei Cattolici Italiani a Cagliari dal 26 al 29 ottobre 2017. Le giornate spese insieme in Sardegna vogliono essere una tappa di un percorso volto a capire insieme, a stare vicino, a cercare soluzioni, ad avanzare proposte. A generare cambiamento. Seguendo l'indicazione di Papa Francesco, l'obiettivo è quello di "mettere in moto processi" che impegnino davvero le comunità cristiane e la società italiana nel suo insieme a rimettere il lavoro al centro delle nostre preoccupazioni quotidiane, in uno sforzo comune teso ad affrontare concretamente i gravi problemi che affliggono la vita di tutte le generazioni di tanti nostri concittadini non

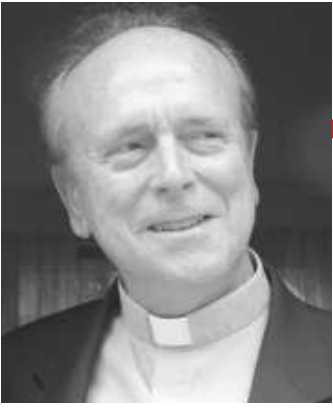
separandole, ma facendole interagire. Invito a leggere integralmente la lettera invito e gli altri documenti sul sito [www.settimanesociali.it](http://www.settimanesociali.it)

*(\*) Direttore dell'Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro, della Conferenza Episcopale Italiana*

### L'incontro in Internet

Cari lettori, L'incontro viene distribuito in 5 mila copie cartacee in tutta la città. Il settimanale può essere consultato gratis anche su web. Basta cliccare su <http://www.centrodonvecchi.org/>





# Piazzale San Michele?

di don Fausto Bonini

**Quello che oggi si chiama piazzale Cialdini è un luogo sempre più importante per la città perché snodo del trasporto pubblico. Merita un nome nuovo: ecco una proposta**

## C'era una volta Piazzale Cialdini

Si chiama ancora Piazzale Cialdini quello spazio importante che si trova nel centro di Mestre. Meno male che è già stato deciso che non si chiamerà più così perché si è scoperto (meglio tardi che mai!) che quel famoso generale è stato un uomo feroce e spietato. Enrico Cialdini (1811-1892) dedica tutta la sua vita di militare alla causa del Regno di Savoia per l'unificazione dell'Italia. E lo fa con grande spietatezza e ferocia, soprattutto nel meridione d'Italia, dove addirittura rade al suolo due paesi del Matese, Casalduni e Pontelandolfo, uccidendo in una sola notte tutti gli abitanti. Questo il rapporto scritto delle sue imprese: "8969 fucilati, tra cui 64 preti e 22 frati; 10604 feriti; 7112 prigionieri; 918 case bruciate; 6 paesi interamente arsi".

## Come si chiamerà in futuro?

L'ex piazzale Cialdini, diventato lo snodo centrale dei trasferimenti in città e verso le zone esterne via tram o via autobus, e in fase di ristrutturazione, merita un nome nuovo importante e significativo. Su questo tema faccio una mia proposta. Anzitutto eviterei di mettere dei nomi propri, a meno che non appartengano a personaggi famosi della storia di Mestre. Parlo di storia, non di cronaca di ieri o dell'altro ieri. Questo almeno per quanto riguarda luoghi pubblici e centrali come è il caso in questione.

## Ecco una proposta

Per l'ex piazzale Cialdini ci vuole un nome che ci aiuti a celebrare eventi importanti per la città. A questo proposito mi è venuto in mente che il patrono di Mestre, l'arcangelo San Michele, è celebrato solennemente nella ricorrenza del 29 settembre, ma non è ricordato in un luogo significativo se non nel Duomo di Mestre in compagnia di San Lorenzo, nella libreria di Via Poerio e nella Casa studentesca di via Giovanni XXIII, dietro il supermercato di via Carducci. Insomma il patrono della città è ricordato in una data, ma gli manca uno spazio importante a lui dedicato. E allora, ho pensato e propongo: perché non dedicargli questo luogo centrale in fase di ristrutturazione? "Piazzale San Michele", al centro di Mestre. Come Piazza San Marco al centro di Venezia. E a nobilitare il piazzale ci starebbe bene anche una grande statua dell'arcangelo Michele che sconfigge il demone, incarnazione del male. Qualche scultore potrebbe pensarci. A me pare che la possibilità di rinominare l'ex piazzale Cialdini e chiamarlo "Piazzale San Michele" si presenta come un'ottima occasione per definire in modo più deciso l'identità della città di Mestre attorno al suo patrono. Senza un patrono riconosciuto e venerato in una data e in un luogo precisi, l'identità di una città ne risulta sbiadita e poco significativa. Potrebbe essere l'occasione per compiere un passo in avanti. Ci diamo appuntamento al prossimo 29 settembre, festa di San Michele?







# Salvaguardare la persona

di Tiziana D'Andrea\*

**Con la totale liberalizzazione, i centri commerciali tengono aperto praticamente sempre, di recente a Pasquetta: è necessario tornare a tutelare i lavoratori e il diritto al riposo**

Troppo spesso si pensa alla rete come a una cosa effimera e inutile, ma non è il caso della pagina Facebook "Domenica No Grazie". Un movimento d'opinione che parte dai social e con grande impegno civico cerca di supplire al vuoto dei sindacati e alla pochezza della politica. Una pagina gestita tutta al femminile, da lavoratrici che si debbono celare dietro all'anonimato per timore di ripercussioni nell'ambito lavorativo. La forza del gruppo è nella sua trasversalità, include non solo dipendenti, ma titolari di piccoli esercizi commerciali, per finire con l'essere sostenuti anche da una parte della grande distribuzione organizzata, quella sana, territoriale, legata alla tradizione. In questa battaglia etico-sociale-economica il comitato non ha mai sposato la sterile protesta o il disturbo, ma avanzato serie proposte sia normative che etiche. "Domenica No Grazie" Italia e Veneto hanno aiutato attivamente nella raccolta firme per la proposta di legge popolare "Libera la domenica" sostenuta da Conferenti Nazionali e Conferenza episcopale italiana. Il gruppo è stato ascoltato in audizione in Parlamento e ha ottenuto un colloquio con il Segretario di Stato Vaticano Cardinale Pietro Parolin. In Veneto, con l'aiuto di don Enrico Torta, si è indetto in Regione un tavolo etico con tutte le parti coinvolte, per scongiurare le aperture dei centri commerciali nelle giornate festive. Fa riflettere che tale tavolo si sia reso possibile per la caparbia di un prete di campagna e la passio-

ne di chi vuole metterci la faccia e non invece per la mano dei sindacati. Riflettiamo sulle tre bugie che porta in sé la liberalizzazione voluta dall'ex premier Mario Monti e sostenuta dall'attuale governo. Doveva garantire aumento di fatturato, ma in un momento di deflazione e di contrazione di mercato ha solo spostato e spalmato i consumi, innalzando però i costi gestionali, quindi i prezzi della merce. Doveva aumentare i posti di lavoro, ma i dati forniti dalla stessa Regione Veneto smentiscono tale tesi. Interessante invece è il dato che un posto della grande distribuzione organizzata brucia sette posti lavoro della piccola e media impresa. E l'Italia è il Paese dei 100 campanili non dei non luoghi o Outlet stranieri. Quindi chi è disoccupato rimarrà disoccupato, anzi si stanno creando nuovi poveri. Infine, la terza grande bugia è che la liberalizzazione è stata necessaria per adeguarci all'Europa, peccato che solo in Italia vige tale deregulation. Anzi, negli altri Stati si è fatta esattamente una politica inversa, regole più ristrette per la grande distribuzione organizzata e le grandi superfici, mentre deroghe di apertura per i centri storici e le piccole attività. In questi giorni con lo sciopero indetto nell'Outlet di Serravalle tanto si è parlato delle aperture domenicali e festive. L'approccio dev'essere però diverso da quello proprio dei sindacati e cioè non è importante quanto ti pagano la festa, non è importante distinguere le chiusure domenicali da quelle festive: importante

è rimanere umani. I consumatori, forse, sono i primi schiavi della domenica perché scippati del loro tempo libero, attratti da questi non luoghi, da questi finti centri di aggregazione dove non è possibile riconoscersi in tradizione e storia; dove le famiglie vagano isteriche in cerca di falsi bisogni e di piaceri fugaci che svuotano solamente tasche e teste. Importante è permettere alle donne lavoratrici - il commercio è un mondo quasi tutto rosa - di conciliare il tempo per la famiglia con il tempo per il lavoro. Nessuno Stato civile e sociale può permettere che delle lavoratrici lascino il loro lavoro per disperazione. "Domenica No grazie" chiede di tornare ad un massimo di dodici aperture domenicali annue con esclusione delle feste più importanti e con deroghe alle vere città d'arte e turistiche. Purtroppo la proposta di legge "Libera la domenica" è stata depotenziata e insabbiata in Senato, perciò chiediamo alla politica di calendarizzare tale discussione il prima possibile. Grave è pensare di equiparare il mondo del commercio con i servizi essenziali come sanità, ordine pubblico, trasporti.. A Pasquetta la grande distribuzione ha tenuto aperto e ora si affacciano altre festività: il prossimo 25 aprile, festa della Liberazione e San Marco, e il prossimo primo maggio, festa del lavoro, è necessario fare uno sforzo organizzativo tutti assieme: gestiamo gli acquisti per tempo e non andiamo nei centri commerciali.

(\*) leader del comitato "Domenica No Grazie"

# Il valore del riposo ebraico

di Luca Bagnoli

**Il rabbino capo di Venezia Scialom Bahbout spiega il significato del sabato per il suo popolo sottolineando l'importanza che questo tempo potrebbe rappresentare per tutti**

Al termine di una sobria ma sapo-rita cena nel ghetto di Venezia, chiedo il conto ed estraggo dalla tasca della giacca il portafoglio. Il cameriere quasi inorridisce e mi comunica che il mio arduo intento di maneggiare denaro non avrebbe avuto successo: era venerdì sera.

## Origine

Se ci provassimo 'noi creati', per riprendersi non basterebbe un'intera vita di ferie. Nostro Signore invece, dopo sei giorni di lavoro, si è riservato unicamente il settimo per riposarsi dalla monumentale opera della Creazione. "Il primo e il quarto giorno - ricorda il rabbino Bahbout - Dio creò la luce, il sole, la luna, ovvero ciò che oggi potremmo riassumere con 'big bang'; il secondo e il quinto creò l'acqua, il cielo e gli animali che vi abitano; il terzo e il sesto creò la terra e i viventi che la popolano, compreso l'uomo. Alla fine si accorse che il sabato non aveva partner, il primo single della storia, così lo donò a Israele, nonché a se stesso per un meritato riposo".

## Il settimo ebraico

Tra i frutti di questo incipit universale, il popolo ebraico è quello che più di ogni altro ha instaurato con la Genesi una relazione piena, volta a rispettare il normale equilibrio della natura, nella consapevolezza spirituale del piacere. Dei 365 divieti iscritti nella Torah, quello di lavorare il sabato è sintetizzato nei 39 modelli di attività creativa uma-



*Rav Scialom Bahbout*

na necessari alla costruzione del tabernacolo. Il settimo è giorno di riposo per chiunque, sia esso servo, padrone o animale, e per questo giorno di uguaglianza e di pari dignità, a cementare le colonne di questo identitario tempio nel tempo. "Non sono stati gli ebrei a conservare il sabato - precisa il rabbino - bensì il sabato a conservare gli ebrei dal punto di vista umano e spirituale. È il giorno dell'uomo durante il quale si inverte il senso di marcia e ci si proietta verso se stessi e verso gli altri, astenendosi da tutte le azioni creative, ad eccezione di quelle concernenti emergenze di salute, emergenze di vita. Questo momento ci ricorda i nostri limiti, ci ricorda che non siamo noi i dominatori della natura e che in fondo è possibile comunicare con Dio anche senza cellulare".

## Sabato No

Come tutte le celebrazioni ebraiche, lo Shabbat si apre con la luce calante, venti minuti prima del tramonto di venerdì, e si chiude con la luce crescente delle prime tre stelle nel cielo di sabato: "fu sera e fu mattina". Durante queste ore non è consentito lavorare, scrivere, fare shopping, disfare nodi, macellare, cacciare, costruire, demolire... e toccare pecunia. Ma non è proibito ingegnarsi, cucinando in anticipo il cibo che verrà consumato, oppure inventandosi lo "shabus" di Gerusalemme, mezzo che trasporta gli ebrei diligenti, quelli che sanno di non poter nemmeno guidare.

## Sabato Sì

Il sabato tuttavia non è caratterizzato dalle sole rinunce: si può leggere, pregare, visitare i parenti comprese le suocere e perfino cantare, ballare, magari indossando il vestito più bello, perché in fondo è una festa. Si consiglia inoltre di fare l'amore con la propria donna e non c'è bisogno di domandarsi se sia consigliato anche alle donne di unirsi carnalmente con il proprio marito, in quanto lo possono pretendere, è un loro diritto, uno dei tre doveri fondamentali dell'uomo che hanno sposato.

## Sabato oggi

Il valore dello Shabbat è senza dubbio aumentato con il passare dei secoli. Oggi la modernità lo ha reso



più che mai indispensabile e quindi più che mai efficace per ovviare alla frenesia insipiente dei giorni nostri. I centri commerciali aperti sette su sette svalutano inconsapevolmente i loro stessi scopi, ridicolizzando il concetto dei termini apertura e chiusura, privandoci del piacere dell'attesa e della loro frequentazione: il dolce è dolce perché esiste anche il salato. "L'ebraismo - conclude il rabbino - è una religione del tempo, considerato dimensione sacrale della vita. Per creare una comunità necessitiamo di un tempo comune in un luogo comune. Se si rinuncia a questa condivisione, si smarrisce una parte di se stessi. Sono ragionamenti piuttosto complessi, servirebbe una preparazione filosofica per vivere la Bibbia in modo attivo ed è un vero peccato che nelle scuole italiane non venga studiata. Shabbath significa cessare, termine che rammenta la necessità di sospendere almeno per qualche ora la prostrata vita creativo-materiale e invita ad alzare lo sguardo per abbracciare quello del prossimo e quello del Creatore.



*Il rabbino Bahbout con il patriarca Francesco Moraglia in campo del Ghetto*

### La Costituzione sul lavoro

#### Articolo 1

L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione.

#### Articolo 36

Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa. La durata massima della giornata lavorativa è stabilita dalla legge. Il lavoratore ha diritto al riposo settimanale e a ferie annuali retribuite, e non può rinunziarvi.

### Pillole di saggezza

L'unico modo di fare un ottimo lavoro è amare quello che fai. Se non hai ancora trovato ciò che fa per te, continua a cercare, non fermarti, come capita per le faccende di cuore, saprai di averlo trovato non appena ce l'avrai davanti. E, come le grandi storie d'amore, diventerà sempre meglio col passare degli anni. Quindi continua a cercare finché non lo troverai. Non accontentarti. Sii affamato. Sii folle.

Molte volte le persone non sanno cosa vogliono fino a quando non glielo mostri.

*Steve Jobs*

# Alle origini della città industriale

di Sergio Barizza

**Primo maggio: una festa che ha radici antiche legate allo sviluppo industriale a cavallo tra Ottocento e Novecento, fino al primo sciopero generale e allo scontro tra parti avverse**

Tra i ricordi più belli della mia prima infanzia c'è la festa del primo maggio. Mio padre, che lavorava alle acciaierie dell'Ilva a Porto Marghera, mi caricava sul ferro della sua bicicletta e via. Dalla nostra abitazione, accanto alla trattoria al Cavallino, il percorso era quello per lui consueto, di ogni giorno (o notte) con ogni tempo, vento, pioggia o neve: via Ca' Rossa, Corso del Popolo poi su sul cavalcavia e giù per la rampa che immetteva nella zona industriale, dove si poteva notare distintamente la portineria dello stabilimento. Era un tripudio di gente in mezzo allo sventolare di bandiere rosse appese un po' dovunque. "Qui lavoro io": spuntava l'orgoglio del suo essere operaio in quel lungo laminatoio che gli dava la possibilità di mantenere una famiglia. Eravamo nel secondo dopoguerra: le organizzazioni operaie, riorganizzate dopo la caduta del fascismo, erano presenti in Mestre da una quarantina d'anni. La Camera del Lavoro, che raggruppava e unificava le organizzazioni di varie categorie di operai era stata fondata a Venezia nel 1892 dove aveva fatto subito presa presso le fabbriche presenti in città (Arsenale e Porto, Manifattura Tabacchi, Cottonificio...), ma anche presso le organizzazioni artigiane dai panificatori, ai falegnami, ai fabbri e quelle dei servizi pubblici: luce, gas, ospedale, scuole. A Mestre la sua presenza comincia invece a emerge-

re dall'inizio del Novecento con l'avvio e il consolidarsi dell'attività delle prime fabbriche nella zona compresa tra il Canal Salso e la stazione ferroviaria: lo stabilimento di oli lubrificanti di Matter, lo scopificio di Krull, la centrale della Cellina e la società del gas, la Carbonifera, la Cledca e i Magazzini Generali per finire nella zona della stazione con lo stabilimento di spezie della Paolini e Villani e quello chimico dell'industriale vicentino Alessandro Cita, oltre ovviamente a ferrovieri e tranvieri. Fu così che i cittadini di Mestre cominciarono a vedere sempre più spesso le loro strade occupate da cortei vocianti. È restato a lungo nella memoria il primo grande sciopero generale di

24 ore, il 19 settembre del 1904. Qualche giorno dopo il sindaco di Mestre avrebbe scritto, in una preoccupata nota al prefetto, come "non proseguendo per Venezia i treni che giungevano in questa stazione, molti forestieri si sono recati in città ed entrarono nella trattoria Al Vapore per rifocillarsi, quando un manipolo di scioperanti tentò di impedir loro di mangiare e questi, in presenza a tanta violenza estrassero le pistole". L'accaduto preoccupò e amareggiò molto il parroco di San Lorenzo, monsignor Antonio Pavon, che chiamò a raccolta i fedeli per creare un argine al dilagare di disordini e proteste. Fu così che a Mestre si crearono due luoghi antagonisti di riunione e dibattito: il cortile della canonica per i fedeli, il cortile della scuola De Amicis (imposto direttamente dalla questura) per socialisti e sindacalisti affinché si evitassero occasioni di scontro. Cosa che talora fu impossibile prevenire come quando, secondo la cronaca del giornale socialista L'Azione, il primo aprile del 1907, un gruppetto di lavoratori che si era introdotto in Duomo per chiedere un contraddittorio pubblico con il predicatore durante il quaresimale "fu circondato da numerosi fedeli contadini. I fanatici spaccarono un Cristo di gesso per scagliarne i pezzi sulla testa dei compagni nostri, mentre questi rispondevano alla scarica cogli oggetti sacri che capitavano sotto le mani".





# Piazza Barche

di Adriana Cercato

**La storia di una delle piazze più importanti della città che formalmente si chiamerebbe XXVII Ottobre ma da tutti è conosciuta come Barche per il suo forte legame con l'acqua**

Questa volta vorrei proporvi la storia che spiega le origini del nome e narra le vicende di una delle piazze centrali più famose di Mestre: piazza XXVII Ottobre, più normalmente conosciuta come Piazza Barche. Strana associazione, questa! Chi in effetti potrebbe dire di aver mai visto delle barche in una piazza? Per saperne di più, bisogna tornare indietro nel tempo, quando fu scavato il Canal Salso, al quale la piazza si lega in maniera indissolubile. Infatti, nella seconda metà del Trecento, come diretta conseguenza del passaggio di Mestre e del suo territorio sotto il dominio veneziano, fu scavato un canale che potesse mettere in comunicazione veloce e diretta Venezia con Mestre. Inizialmente denominato "Fossa Gradeniga", dal nome del doge che ne ordinò i lavori, oggi tale canale è da tutti conosciuto come "Canal Salso": ultimato nel 1361 esso si insinuava rettilineo dal piccolo borgo di Marghera, che sorgeva ai margini della laguna, fino a due passi dalla piazza Maggiore di Mestre, dove si svolgeva un importante mercato, terminando in uno slargo che sarebbe presto stato denominato piazza delle Barche. Il canale convogliò subito su di sé la quasi totalità del trasporto acquedotto da e per Venezia, causando l'abbandono dell'antico porto di Cavergnago. Ampio 24 metri e profondo due, esso permetteva la navigazione a imbarcazioni anche di grossa stazza. Per ben cinque secoli il Canal Salso rappresentò la principale "via" e il più importante asse dei trasporti che tra Venezia e la terraferma a quell'epoca potevano avvenire solo via acqua. Di conse-



guenza il suo "porto delle Barche" fu un centro attivissimo di traffici, nonché il cuore del borgo omonimo, la parte più popolare di Mestre, universo variopinto e vivacissimo di gondolieri, facchini e carrettieri, artigiani, osti e bettolieri. Crebbe qui una generazione di barcaioli mestrini, per lo più residenti nella zona attualmente denominata Altobello, che, oltre ad assicurare il trasporto passeggeri con le gondole, garantiva a Venezia, tramite grandi barche chiamate appunto barche da Mestre, il quotidiano rifornimento alimentare (vino, latte, verdura, frutta, polli, uova...). Nell'Archivio storico del Comune di Venezia sono conservati gli elenchi dei barcaioli mestrini addetti al "Traghetto di Mestre". In tali elenchi sono registrati pure molti soprannomi, alcuni dei quali (Basana, Zorzetto, Borella, Campalto...) divennero, col tempo, dei veri e propri cognomi. Le loro attività saranno in parte destinate

a morire, quando a Venezia si cominciò a discutere di un ponte stradale translagunare. Nel biennio tra il 1932 e il 1933 si cominciò ad interrare il Canal Salso: in questo modo si venne a creare un nuovo spazio, battezzato "Piazza XXVII Ottobre". Nonostante le vivaci discussioni tra i mestrini, il porto non fu più ricostruito e il Canal Salso cessò così la sua plurisecolare funzione. Il numeroso e variegato mondo di quanti a Mestre vivevano sull'acqua venne profondamente e definitivamente minato con la costruzione dei due ponti sulla laguna, quello ferroviario nel 1846 e quello automobilistico nel 1933. Ad oggi solo poche ditte rimangono a testimoniare i lunghi secoli di lavoro svolto per garantire il trasporto passeggeri e il rifornimento merci da e per Venezia, oltre alla denominazione di quel luogo unico che per noi mestrini e veneziani rimarrà per sempre identificato con il nome di "Piazza Barche"!



## Africane al lavoro

di Padre Oliviero Ferro (missionario saveriano)

Ore quattro del mattino. Un grande via vai comincia intorno alle camionette sulla strada che porta ai campi. Sono soprattutto mamme che, con la zappa sulle spalle, e una borsa nelle mani, cercano di accaparrarsi un posto. Gli autisti e i loro aiutanti le fanno accomodare una dopo l'altra. Quante ce ne staranno? Non ci sono problemi. Basta trattenere il respiro e il posto è assicurato. Quando il "carico" è pronto, allora comincia l'avventura. La camionetta sbanda paurosamente, ma parte. Per dove? Le destinazioni sono tante e lontane. Si va all'interno, dove ci sono i campi da coltivare. C'è l'imbarazzo della scelta. Chi coltiva il granoturco, chi la manioca. Altri i fagioli, insieme alle zucche e alle arachidi. Qualcuno ha iniziato una piantagione di canne da zucchero insieme alle papaie, agli ananas e agli alberi di mango. Tutti immersi nel verde e

solcati da fiumicelli che portano la vita. Ma per arrivare, bisogna poi farsi un po' di strada a piedi. Lungo la strada, la camionetta scarica le mamme che cantando si avviano al lavoro. Ormai il sole è uscito in tutto il suo splendore e comincia a fare caldo. Ma non c'è tempo per pensarci. Bisogna cominciare a darsi da fare. Cantando, i primi colpi di zappa si abbattono sulla terra. Bisogna spostare anche le pietre. Il sudore comincia a colare dalla fronte. Si asciugano con il lembo del loro vestito. E via, si continua. Una breve sosta per bere qualche sorso d'acqua. Verso mezzogiorno bisogna pure mettere qualcosa nello stomaco. Aprono la loro borsa e sgranocchiano qualcosa. Non è molto, ma basta per continuare il lavoro. Ogni tanto, passa qualcuno che saluta e che dice: "Du courage" (coraggio). Rispondono con un sorriso. La zappa comincia a diventare

più pesante, ma non hanno tempo. È attraverso il loro lavoro che la famiglia va avanti. Finalmente si può ritornare a casa. Si mette nel sacco un po' di arachidi, delle pannocchie di mais e, magari, una zucca che era uscita in avanscoperta ed è stata recuperata suo malgrado. Si risale la collina per arrivare alla strada asfaltata. Si aspetta con pazienza la camionetta che ritorna verso la città o il taxi-brousse. Si cerca un posticino, si fa per dire. Sempre trattenendo il respiro, si riesce ad arrivare vicino a casa. La stanchezza si fa sentire, ma non c'è tempo. A casa le aspettano per mangiare. Dopo aver scambiato dei veloci saluti con le amiche, piano piano ci si avvia verso casa. I figli corrono loro incontro per portare il sacco pieno di cose buone. Qualche minuto di riposo e via a preparare la cena. Finalmente qualcuno le aiuta. Ma quando ti riposi, donna africana?

## Riconoscenza per i genitori

Mi ricordo sempre la triste impressione ricevuta nella visita a una casa di riposo negli anni sessanta a Novara. Nel pomeriggio della domenica si andava a "fare la buona azione", a visitare delle persone sole e abbandonate per portare loro un po' di gioia. Mi ricordo ancora come oggi, quando mi sono avvicinato ad uno di questi signori anziani. Mi ha stretto forte la mano, non me la voleva lasciare più. Piangendo, ci disse che era stato lasciato, abbandonato, dal figlio in questa struttura. Nessuno della sua famiglia veniva più a trovarlo. Si sentiva solo, eppure aveva cresciuto dei figli, aveva

fatto molto per loro. Ora nessuno pensava più a lui. È la medesima cosa che succede ancora oggi in tante Case per anziani. I figli pensano a godersi i frutti dei sacrifici dei genitori. Si dimenticano di quello che hanno ricevuto. Purtroppo anche questo comincia a capitare in Africa. Una volta l'anziano era qualcuno da rispettare, da curare con amore, perché aveva tutta l'esperienza della vita che aveva condiviso con i figli e i nipoti. Ora, sembra che sia diventato qualcosa di inutile, di pesante. Non è più la moda di rispettare chi ci ha dato la vita. Forse ci dimentichiamo che anche

noi, un giorno, diventeremo anziani. E allora chi si occuperà di noi?

### 5X1000

Vi saremmo profondamente grati se, nella dichiarazione dei redditi, sceglieste di sostenere la fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi.

#### Come destinare il 5X1000 alla Fondazione Carpinetum?

Nella compilazione della dichiarazione dei redditi barrare il riquadro alla voce "Sostegno del volontariato..." firma e scrivi il codice fiscale

**940 640 80 271**

della Fondazione Carpinetum



# Cittadella della solidarietà

## Sottoscrizione cittadina a favore della costruzione della nuova opera di bene

*Gli amici del dottor Gianfranco Bertoldi hanno sottoscritto dieci azioni, pari a € 500, per onorare la memoria di suo figlio Gianmatteo.*

*Le famiglie Gianfranco e Bruno Ciutto, Carlo D'Ambrosi e Luisa Mazzoni hanno sottoscritto sei azioni, pari a € 300, per onorare la memoria dei loro cari: Marcella, Edilio, Silvano, Ondina e Ines.*

*In occasione del 3° anniversario della morte del defunto Antonio, la moglie ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.*

*È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, per ricordare i defunti: Lilli e Tarcisio.*

*La dottoressa Alessandra Bin, in occasione del 16° anniversario della morte dello zio Mario Bin, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare lui e tutti i defunti della sua famiglia.*

*È stata sottoscritta mezza azione abbondante, pari a € 30, in ricordo del defunto Pino.*

*È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, per ricordare i defunti Lucio e Albano, e i defunti delle famiglie Mazzarin e Mazzetto.*

*Un fedele, rimasto sconosciuto, ha sottoscritto, sabato 21 gennaio, due azioni, pari a € 100, in memoria dei defunti della sua famiglia.*

*La famiglia del defunto Mario Carraro ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare il loro caro Mario.*

*La figlia del defunto Antonio Teodoro Vodamich ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, al fine di onorare la memoria del suo caro padre.*

*I familiari della defunta Teresa Dalla Pria hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo della loro cara congiunta.*

*La signora Magro Giuliana ha*

*sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria del defunto Antonio Milanese.*

*I figli del defunto Aleandro hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria del padre.*

*La signora Sonia Vizzionato ha sottoscritto un'azione e mezza abbondante, pari a € 85.*

*La signora Fernanda Maschio ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.*

*I due figli del defunto Giuseppe Corrà hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria del loro genitore.*

*La famiglia della defunta Angela Scotton ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorarne la memoria.*

*I congiunti della defunta Ada Novaro hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in suo suffragio.*

*Il marito della defunta Giuseppina Piccardi ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordarla.*

*La signora Anna Marascalchi, sorella del defunto Mario, assieme ai suoi figli, ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria del caro congiunto.*

*Il figlio della defunta Avezzù ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo di sua madre.*

*I familiari di Edoardo Dal Borgo hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in sua memoria.*

*M. L. ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.*

*La figlia del defunto Giacomo Gazzoli ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo del padre.*

*Il signor Eros Artico ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria di sua sorella.*

*Il signor Stefano Bettiolo, chiamato Gianni, ha sottoscritto un'azione e mezza, pari a € 75, col ricavato della vendita dei calendari da lui progettati.*

*Il dottor Giancarlo Florio ha sottoscritto la sua azione mensile, pari a € 50, in memoria di Chiara, la sua amata sposa.*

*La moglie e i figli del defunto Giuseppe Corro hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100.*

*I familiari dei defunti: Caterina, Valerio, Bruno e Luigino hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorarne la memoria.*

### Appuntamenti di aprile e maggio

**CENTRI DON VECCHI**  
Ingressi liberi

**CAMPALTO**  
Domenica 7 maggio ore 16.30  
Gruppo strumentale  
**I Flauti di San Marco**

**MARGHERA**  
Domenica 14 maggio ore 16.30  
Gruppo  
**Arcobaleno**  
con Mariuccia e Gigi

**ARZERONI**  
Domenica 14 maggio ore 16.30  
Gruppo corale  
**Luce del Mondo**

**CARPENEDO**  
Domenica 28 maggio ore 16.30  
Gruppo corale  
**La Barcarola**



# Il sogno nel cassetto

di don Armando Trevisiol

Un mio giovane ex parrocchiano mi ha raggiunto qualche giorno fa facendomi una strana e sorprendente richiesta. Mentre mi porgeva un'agenda mi disse: "Don Armando, il giorno dell'inaugurazione del Centro don Vecchi sei, nel suo intervento, ha affermato che bisogna impegnarsi a fondo affinché i sogni diventino realtà. Le chiedo di mettermi per iscritto la strategia che lei ha usato per realizzarli". Evidentemente, non provai solamente sorpresa, ma pure molto imbarazzo. Io, nella mia vita, mi sono sempre mosso per istinto, non avendo di certo "formule segrete" per far mettere radici ai miei sogni, pur accorgendomi oggi che, per grazia di Dio, sono parecchi quelli che durante la mia vita si sono concretizzati. Non ne faccio una elencazione completa per non essere accusato ancora una volta di autoreferenzialità. Però, posso accennare alla realizzazione di Cà Letizia, alla "seminagione" cittadina degli scout, della San Vincenzo e dei maestri cattolici quando ero a Mestre e poi a Carpenedo: della costruzione del patronato, del "Germoglio" per i bambini, della Malga dei Faggi, di Villa Flangini, del restauro del Piavento, e prima degli appartamenti per gli anziani e poi dei sei Centri don Vecchi e del Polo solidale per quanto riguarda le strutture, mentre per quello che concerne i mezzi pastorali di comunicazione sociale: Radiocarpini, il mensile "Carpinetum", "Il prossimo", "L'anziano", e i settimanali "Lettera aperta" e "L'Incontro". Ben s'intende: sono progetti realizzati assieme ad una schiera sconfinata di collaboratori diretti e dell'intera comunità. La richiesta del mio giovane amico mi ha costretto però a riflettere e a ripensare se, coscientemente o meno, mi sono riferito a delle regole, giungendo a queste conclusioni che riferisco. Nonostante la mia veneranda età, sento il bisogno di riscoprirle in quanto nel

mio animo un nuovo progetto sta scacciando, come un bimbo prossimo a vedere la luce del sole. Tento quindi di riordinarle in maniera meno istintiva di quanto sia avvenuto per il passato. Sperando tanto che le regole alle quali mi sono sempre riferito funzionino ancora per il progetto che vorrei proporre ai miei successori. L'elenco di questi criteri sarà certamente poco organico, però credo che debbo proprio a queste scelte una mia qualche riuscita. 1) Ho sempre tentato di rifarmi al pensiero di Gesù per tutto quello che concerne l'aiuto al prossimo, insegnamento quanto mai preciso e perentorio: "Ama il prossimo tuo come te stesso"! 2) Ho sempre tentato di dare risposte possibilmente concrete alle vecchie, ma soprattutto alle nuove povertà. 3) Non ho mai avuto paura di sporcarmi le mani con il denaro, che ho ritenuto uno strumento indispensabile per aiutare chi ha bisogno. 4) Ho accettato in partenza i limiti di ognuna di queste imprese. 5) Le critiche, le insinuazioni di qualcuno mi hanno fatto soffrire, ma non ho mai voluto che mi fermassero. 6) Ho sempre giocato a carte scoperte non ricorrendo mai a sotterfugi o compromessi di alcun genere. 7) Ho sempre ritenuto che il governo, sia religioso che civile, siano a servizio della gente e di chi se ne occupa e non mi sono mai presentato "col cappello in mano", ma ho chiesto il dovuto. 8) Ho cercato di essere il più trasparente possibile e di avere una vita coerente con le proposte che andavo facendo agli altri. 9) Ho sempre trovato il coraggio di chiedere aiuti a chi possedeva, seguendo la dottrina di monsignor Valentino Vecchi il quale diceva che era lui ad aiutare quelle persone, perché metteva loro la coscienza a posto e le aiutava a guadagnare la salvezza. 10) Aggiungo, non per concludere il decalogo, ma perché è sempre stato un punto di forza: ho creduto che se le

mie imprese fossero state in linea con la volontà del Signore, Egli non avrebbe permesso che io fallissi. Confesso agli amici che ho rispolverato e riordinato queste convinzioni non tanto per rispondere al mio giovane amico, che non so cosa abbia in mente di fare e che sogni stia coltivando, ma perché io pure ho un altro sogno che mi piacerebbe piantare in un gran prato verde per vederlo fiorito nella primavera del 2018. Comincio quindi, con questo articolo, a rendere partecipi i miei amici e tutta la comunità di questa idea che da qualche mese mi frulla in testa. Il Cardinal Angelo Roncalli ci insegnò che quando abbiamo qualcosa di positivo da proporre è opportuno parlarne sempre a tutti. Questo suggerimento non me lo sono mai dimenticato anche se non l'ho finora inserito nel "decalogo". Sono convinto però che esso sia uno dei punti più importanti e quindi comincio subito col metterlo in pratica a favore del mio ultimo sogno! Essendo sfumata l'idea della Cittadella della solidarietà, ho virato verso il progetto di dar vita a Mestre a un primo Ipermercato solidale con un grande parcheggio, tutto ciò in linea con le attuali imprese commerciali che di queste cose sono ben esperte. In questa grande struttura che si rifarebbe agli ipermercati ci dovrà esser spazio per generi alimentari anche in scadenza, gli indumenti vecchi e nuovi, i mobili antichi e moderni, sussidi per i disabili e quant'altro. Spero che il mio decalogo funzioni come ha funzionato nei miei ultimi sessant'anni di vita! Confido quindi agli amici che, dopo aver consultato e pregato il "mio Principale e Datore di lavoro", comincerò col presentare il mio sogno al nuovo consiglio di amministrazione della Fondazione Carpinetum appena insediato. Prometto quindi, fin d'ora, ai miei concittadini che li informerò puntualmente se il segreto funzionerà ancora.